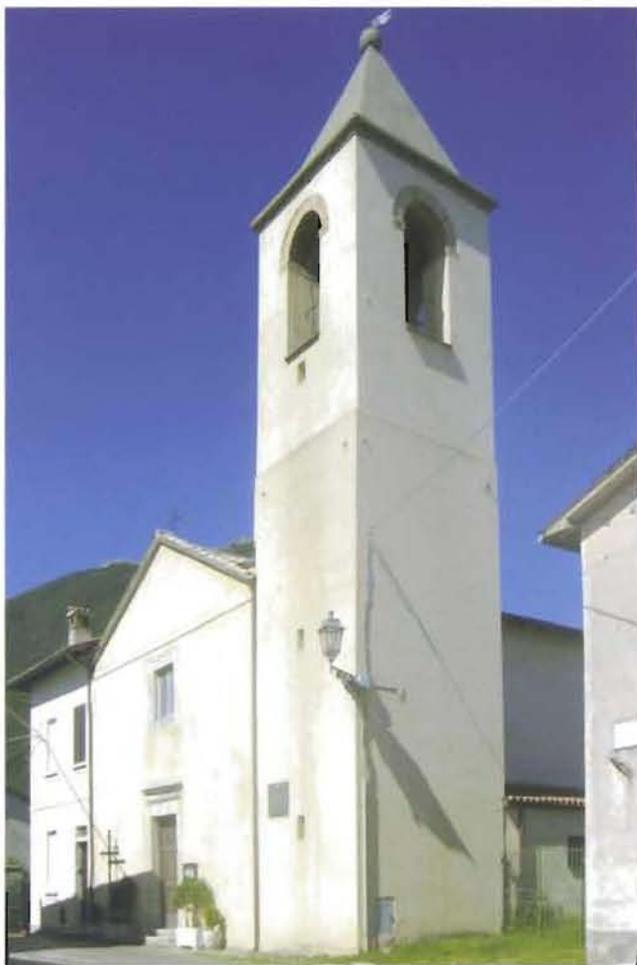


La statua lignea di San Giovanni Battista nella chiesa di Piedelpoggio

Esperienza di un restauro



Veduta della chiesa - Foto di L. Casula

Piedelpoggio, 18 agosto 2011

Parrocchia Santa Maria del Cerreto
Piedelpoggio



Interno della chiesa – Foto di L. Casula

Via Angelo Felice Maccheroni n° 345/346
02016 LEONESSA (RI)
Telefono 0746 923996
Codice Fiscale 80011490572

Parroco
Don Vincenzo Pasqualucci

Orario delle funzioni:
Ss. Messa festiva ore 10.30

Il presente fascicolo, è stato realizzato dal Gruppo per il restauro della “Statua Ligneata di San Giovanni Battista” con i contributi gentilmente offerti dagli autori dei singoli interventi per la sua presentazione.

A tutti desideriamo esprimere il nostro grazie per averci consentito di realizzare un’opera sicuramente superiore alle nostre aspettative ed alle nostre specifiche esperienze.

Nel particolare vorremmo citare:

- il Vescovo Mons. Delio Lucarelli per la disponibilità e la fiducia mostrata nei confronti del Gruppo;
- la Dott.ssa Anna Imponente per l’autorizzazione al restauro;
- la Dott.ssa Isabella Del Frate che ha svolto l’Alta Sorveglianza con competenza e tanta pazienza;
- alla Sig.ra Anna Paola Salvi che con la dovuta perizia ha condotto in maniera magistrale tutte le fasi del restauro.

Infine una menzione particolare all’Arch. Casula Luigi che con la sua disponibilità ha consentito la stampa del presente fascicolo.

*Il gruppo per il restauro
Lucia, Bruno, Camillo, Giorgio e Lamberto*

La responsabilità per quanto affermato dai singoli autori negli articoli non è imputabile alla redazione.



MONS. DELIO LUCARELLI
Vescovo di Rieti

La statua lignea di San Giovanni Battista presso la parrocchiale di Santa Maria del Cerreto a Piedelpoggio appartiene a quella nutrita schiera di opere che troppo affrettatamente a volte gli storici dell'arte definiscono minori, poiché prive di una attribuzione certa o espressioni di una cultura attardata rispetto ai grandi centri di produzione artistica.

In realtà, tali opere testimoniano l'esistenza di un patrimonio culturale diffuso in un territorio marginale, solcato dai confini politico-amministrativi, ma parimenti attraversato dagli esiti delle correnti artistiche elaborate nel cuore delle corti signorili, che vi giungono attenuati, stemperati ma mai banalizzati nelle espressioni della cultura popolare, capace di trovare la sua più autentica cifra distintiva nella produzione dell'arte sacra.

La statua raffigurante San Giovanni Battista nell'atto di additare ai fedeli l'agnello sacrificale, destinato ad assumere su di sé i peccati del mondo, è opera finemente scolpita, indorata e dipinta.

L'immagine, semplice ed efficace nel suo messaggio, piano e comprensibile per fedeli di ogni tempo, ricapitola la storia dei Vangeli dando forma e figura al Precursore, consapevole di precedere ed annunciare l'avvento dell'*Agnus Dei*.

Sento la necessità di ringraziare tutte le persone che nella comunità parrocchiale di Piedelpoggio, con lo stimolo dell'Arch. Casula, si sono impegnate a rivalutare questa opera d'arte patrimonio della Chiesa, che nei secoli passati ha coltivato ed ha incoraggiato a coltivare, attraverso l'opera di artisti, il bello, via privilegiata per accostarsi e progredire nella fede.

Mons. Delio Lucarelli
Vescovo di Rieti

Il restauro della statua di San Giovanni Battista ha rappresentato per tutta la comunità di Piedelpoggio un momento di affiatamento e di socializzazione.

L'operazione è stata possibile grazie al concorso di tutta la popolazione e all'impegno più diretto del gruppo promotore. Questo fatto è di buon auspicio per affrontare anche altri problemi che fanno parte della vita di tutti i giorni della popolazione stessa.

San Giovanni Battista sembra sia il santo più raffigurato nella iconografia cristiana: è un santo venerato in modo "ecumenico". Il nostro attaccamento a questo santo comporta quindi per noi anche un impegno ad essere aperti e solidali con tutto il mondo.

Con questo augurio voglio salutare quanti partecipano e sono presenti in vario modo a questo giorno senz'altro positivo per Piedelpoggio e per i suoi abitanti.

IL PARROCO

Vincenzo Pasqualucci



Veduta del paese dall'alto - Foto di L. Casula

PRESENTAZIONE DEL SINDACO

La città di Leonessa e le sue 38 frazioni conservano testimonianze civili e religiose di un importante passato; testimonianze che dimostrano il patrimonio culturale del nostro territorio. Malgrado sia sempre più difficile conservare le ricchezze del nostro altopiano, bisogna sottolineare come spesso le Comunità locali e le Confraternite si prendono spontaneamente carico della custodia di questo patrimonio al quale la popolazione si sente profondamente legata per fede e tradizione. In tal modo, vengono salvaguardate dal rischio di abbandono opere che, indipendentemente dalla loro qualità artistica, hanno una valenza per la storia della Comunità e costituiscono un tessuto culturale estremamente ricco e variegato, frutto della particolare posizione geopolitica di Leonessa, terra di confine tra Stato Pontificio e Regno di Napoli, e per due secoli – tra il 1500 e il 1700 – signoria della nobile e coltissima famiglia Farnese.

Accanto ad opere che rappresentano la più semplice devozione popolare convivono veri e propri gioielli artistici, a volte poco valorizzati per il cattivo stato di conservazione o per la scarsa visibilità.

È questo il caso della scultura lignea di San Giovanni Battista della chiesa della Madonna del Cerreto di Piedelpoggio, il cui restauro, promosso dall'iniziativa di un Comitato di cittadini, e sostenuto finanziariamente anche dal Comune, ha restituito all'opera tutta la sua qualità artistica.

L'intervento di restauro è stato condotto con grande attenzione e accuratezza da Anna Paola Salvi sotto la supervisione della dottoressa Isabella Del Frate, funzionario della Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici per il Lazio.

Nel riconsegnare ai cittadini di Piedelpoggio la scultura sacra, vorrei ringraziare personalmente tutti coloro che hanno partecipato a questa iniziativa: il Comitato promotore, Monsignor Delio Lucarelli, Vescovo della Diocesi di Rieti, la Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici del Lazio che in questa come in altre occasioni nel corso degli anni ha esercitato la sua vigilante funzione di tutela del patrimonio leonessano.

Nella speranza che questo intervento di restauro arricchisca ulteriormente il patrimonio artistico dell'altopiano leonessano e favorisca la vocazione artistica della Città di Leonessa.

Il Sindaco di Leonessa
Avvocato Paolo Trancassini

INTRODUZIONE AL RESTAURO DELLA STATUA LIGNEA DI PIEDELPOGGIO

Lo sguardo rinnovato

Uno dei punti di maggiore forza del patrimonio artistico italiano, anche rispetto ad altri contesti europei, è quello della sua diffusione capillare nel territorio. Ovunque ci portino i nostri passi, ovunque siamo nati o risiediamo, scopriamo opere d'arte, capolavori talvolta inediti che accompagnano la vita di tutti i giorni e vivono del nostro sguardo e nella memoria, in un reciproco scambio dove chi osserva è chiamato in causa anche nella protezione e tutela.

È grazie all'impegno di tutta la comunità di Piedelpoggio, della Diocesi di Rieti e del Comune di Leonessa, con la supervisione scientifica della Soprintendenza BSAE del Lazio e il lavoro di Isabella Del Frate, che si è tornati ad ammirare dopo il restauro, in tutta la sua forza naturalistica ed espressività popolare di matrice abruzzese, la statua lignea di San Giovanni Battista che, accompagnato dall'agnello, compie il suo gesto teatrale di ammonimento nella chiesa parrocchiale di Santa Maria di Cerreto.

Episodi come questo sono importanti perché l'attività concreta e disseminata sul territorio produce uno sguardo vivo e un'attenzione rinnovata verso i Beni della Comunità.

Anna Imponente
Soprintendente per i Beni Storici,
Artistici ed Etnoantropologici del Lazio



Come Martin Luther King, anche noi avevamo un sogno, un sogno più piccolo, più contenuto del grande leader nero ma altrettanto importante per la nostra comunità: ridare lustro alla statua di San Giovanni Battista che, da sempre, fa parte della nostra Parrocchia.

Il nostro sogno si è manifestato lo scorso anno all'uscita da una Santa Messa domenicale: volevamo restituire lustro e bellezza all'immagine di un santo a noi caro che ha sempre protetto il nostro cammino e certamente continuerà a farlo. Siamo molto felici di averlo realizzato esattamente come lo avevamo pensato.

Non è stata un'impresa facile, dalla scelta del restauratore alla raccolta dei fondi, ci siamo dovuti orientare a vista senza possedere né l'esperienza né le conoscenze ma grazie all'aiuto di tutti Voi e di tutte le Istituzioni che hanno voluto contribuire all'iniziativa, abbiamo raggiunto un obiettivo straordinario e cioè quello di rivedere tra di noi la bella immagine di San Giovanni Battista restaurato e sempre pronto ad indicarci la strada da seguire verso la salvezza.

Questo risultato testimonia ancora una volta che l'unione e la coesione verso un obiettivo comune portano a risultati strabilianti: nel nostro piccolo abbiamo dato prova tutti, indistintamente, di slancio, generosità e partecipazione. Le iniziative che ottengono questo tipo di risultato sono sostenute dalle stesse potenzialità, spesso inespresse in ognuno di noi.

Un pensiero particolare vorremmo rivolgerlo oggi a Don Gioacchino Bella, che per anni ha curato le anime di questa Parrocchia ed ha portato S. Giovanni in processione; siamo certi che oggi Mons. Gioacchino, da un angolo del paradiso, ci osserva e ci benedice e magari è più felice nel vedere che i suoi amati parrocchiani non hanno dimenticato S. Giovanni riportandolo – nei

limiti del possibile – ai vecchi splendori e cercando in qualche modo di “restaurare” anche la loro fede e la loro volontà di credere sempre e con più fervore.

Rinnoviamo quindi il nostro più sentito ringraziamento alla nostra splendida comunità e preghiamo San Giovanni Battista affinché protegga tutti noi e le nostre famiglie.

*Il Comitato Promotore
Lucia, Bruno, Camillo,
Giorgio e Lamberto*



*Statua di S. Giovanni in pro-
cessione in una foto della
metà del secolo scorso*

A nome della popolazione di Piedelpoggio mi sento di rivolgere un plauso all'iniziativa promossa dal Comitato per il Restauro della Statua lignea di San Giovanni, Santo Patrono della frazione di Piedelpoggio.

L'infaticabile impegno dimostrato dai membri del comitato e in particolare da parte del sig. Giorgio Pietrolucci, ha prodotto un duplice risultato: se da un lato il paese ha ottenuto il restauro della statua, che da tempo si rendeva ormai necessario, dall'altro l'iniziativa è riuscita a sensibilizzare la popolazione, risvegliando un profondo senso di appartenenza alla frazione. Questa iniziativa ha determinato una rinnovata presa di coscienza da parte degli abitanti verso il dovere di salvaguardia e tutela dei beni che costituiscono la memoria storica di un paese, che fino a qualche anno fa, vantava di essere il più grande e popoloso del Comune di Leonessa.

La statua di San Giovanni ha da sempre rappresentato un simbolo di fede e di aggregazione per gli abitanti di Piedelpoggio. Ne è testimonianza il fatto che durante l'anno veniva festeggiato in ben due ricorrenze.

Nella prima, che si teneva il 24 Giugno, la popolazione si univa in una solenne processione nella quale alle ragazze nubili spettava il compito di portare lo stendardo raffigurante il Santo. Durante questa celebrazione religiosa ogni famiglia esponeva alla finestra un mazzo di fiori, cosiddetto "Mazzo di San Giovanni", composto principalmente da fiori di malva, fiori di sambuco e rose rosse.

Nella seconda, invece, che si teneva il 29 Agosto, le celebrazioni in onore del Santo Patrono erano ancor più solenni. È esattamente in questa occasione che gli uomini della frazione portavano in spalla la Statua Lignea del Santo attraversando in processione l'intero paese. Oltre alle celebrazioni religiose, che si concludevano con il bacio della Reliquia del Santo, si svolgevano anche manifestazioni sportive e giochi popolari come il tiro al gallo, la corsa con i sacchi, il palo della cuccagna e la pentolaccia.

Lo spopolamento massiccio che la frazione ha subito in questi ultimi tempi, associato alla morte del vecchio parroco Don Gioacchino Bella, ha purtroppo provocato la soppressione della processione del 24 Giugno e l'anticipazione della celebrazione del 29 Agosto ai giorni intorno al 20.

La devozione verso il Santo è comunque ancora molto vivida sia nei residenti che negli oriundi, che pur tornando pochi giorni l'anno, partecipano attivamente alla vita religiosa e civile della frazione.

Ringrazio ancora tutti coloro, civili e religiosi, che si sono prodigati per la realizzazione del restauro e che insieme hanno reso possibile un intervento così oneroso, necessario e improrogabile.

*Il presidente dell'Università Agraria
Franco Boccanera*



Veduta della piazza del paese - Foto di G. Pietrolucci

RESTAURATA LA PREZIOSA SCULTURA DI SAN GIOVANNI BATTISTA DI PIEDELPOGGIO

Isabella Del Frate

Il territorio leonessano condensa nelle sue chiese molte opere d'arte che presentano una ricchezza di influssi culturali determinati dalla particolare posizione geografica della zona, punto di incontro tra Lazio, Umbria e Abruzzo. La via Salaria passando attraverso l'Appennino, metteva infatti in comunicazione il Regno di Napoli con i territori del centro Nord, in particolare l'Umbria e le Marche, mentre i percorsi della transumanza portavano verso l'Abruzzo. Oltre ad essere un importante percorso commerciale, l'area che comprende questi paesi di confine è stata nel corso dei secoli terra di passaggio per gli artisti che si spostavano dal settentrione verso il napoletano.

La varietà di intrecci culturali che ha caratterizzato questa zona ha lasciato le sue testimonianze soprattutto nelle numerose opere di scultura lignea o in terracotta di notevole qualità distribuite non solo nelle chiese di Leonessa, ma anche nelle sue numerose frazioni

e, tranne alcune eccezioni, concentrate cronologicamente entro il XVI secolo.

Tra le opere più interessanti del patrimonio scultoreo leonessano è la pregevole statua lignea di San Giovanni Battista, che il recentissimo restauro permette oggi di rileggere nella sua completezza.

La scultura è attualmente collocata sul secondo altare a sinistra della chiesa di Santa Maria del Cerreto di Piedelpoggio, ma la



*San Giovanni dopo il restauro
Foto di A.P. Salvi*

manca di documentazione certa lascia aperti degli interrogativi sulla sua reale provenienza e sulla committenza: si può ipotizzare che l'opera non fosse destinata a questa località periferica, che agli inizi del '500 doveva contare un piccolissimo nucleo abitato, ma potrebbe essere stata realizzata per una chiesa di Leonessa, forse su commissione della Confraternita di San Giovanni Decollato.

Un attento studio di M. Zelli e L. Casula, che ricostruisce la storia e l'evoluzione degli edifici sacri del leonessano, porterebbe ad avvalorare questa ipotesi.

Parziali notizie sulla chiesa del Cerreto si ricavano dalla lettura delle Visite Pastorali, che rendono nota la presenza nel Cinquecento all'interno della chiesa della statua in legno dipinto e dorato della Madonna, posta sull'altare maggiore anch'esso in legno. Non si fa invece menzione di altri altari o di opere di scultura o di pittura.

Probabilmente nel primo decennio del 1600 la decorazione interna della chiesa subì una completa sistemazione che la adeguò alle prescrizioni dettate dalle nuove esigenze liturgiche stabilite dalla Controriforma. In una Visita del

1612 la chiesa viene infatti definita molto bella, quindi si potrebbe dedurre che la nuova sistemazione a quella data sia appena avvenuta, con la collocazione degli altari lignei sulle pareti laterali. Nessuna notizia si ha però sugli arredi e gli ornamenti della rinnovata chiesa di Santa Maria.

Lo studioso Mauro Zelli ipotizza che la statua di San Giovanni Battista, di cui nelle Sacre Visite a Piedelpoggio non si fa mai menzione, possa provenire dalla chiesa di San Nicola di Bari a Leonessa, dove dal 1567 ebbe sede la Confraternita di San Giovanni Decollato che vi si era trasferita dalla chiesa extraurbana di Santa Maria de Torre Ornata, o San Donato, confinante con il vecchio monastero di San Giovanni.

Si ha notizia che la Confraternita collocò una statua di S. Giovanni Battista su di un altare portatile all'interno della chiesa di San Nicola: questa scultura non può essere identificata con certezza come quella attualmente in Piedelpoggio, ma si può considerare la probabilità che si tratti della stessa opera. Dopo il terremoto del 1703, la Confraternita di San Giovanni si trasferì nella chiesa di

San Carlo, che contribuì a ricostruire, e nella quale portò oggetti artistici legati al culto di San Giovanni Battista, che tuttora fanno parte dell'arredo della chiesa, ma della statua di San Giovanni non si hanno più notizie.

La scultura, di grandezza vicina al naturale, presenta, secondo uno schema consueto, il Santo emaciato vestito di pelli, rappresentato in atto di predicare, mentre adagiato ai suoi piedi è il Mistico Agnello che volge la testa verso di lui.

Ma l'interpretazione che ne offre l'ignoto scultore va oltre l'iconografia tradizionale: il Santo è avvolto in un manto blu e rosso riccamente decorato in oro, simbolo del prestigio della sua persona, come d'oro sono barba e capelli e



Particolare della pelliccia con il gancio mobile - Foto di A.P. Salvi

anche la pelliccia di cui è rivestito. Questa ricchezza, inconsueta soprattutto nella rappresentazione di questo santo, denota una devozione particolarmente sentita da parte di una committenza dalle ampie disponibilità economiche.

La posa un po' rigida della statua, accentuata dalla schematicità delle pieghe del manto, è tuttavia riscattata dal morbido ricadere dell'abito-pelliccia che, sganciandosi sul lato destro, si ripiega mostrando il vello arricciato e mette in evidenza il busto scarnito del Santo.

La statua presenta dettagli raffinati, come il gancio mobile che tiene fermi i due lembi della tunica in pelle sul fianco destro del Santo, la morbidezza del trattamento dei ciuffi della pelliccia, l'elegante nodo della cintura intrecciata, la perfetta resa anatomica del corpo e del volto.

Il corpo sottile ma muscoloso riflette la vita di privazioni condotta dal santo: l'artista non trascura alcun dettaglio che realisticamente metta in luce gli aspetti fisici e caratteriali del personaggio evidenziandone la determinazione interiore: il volto fiero e insieme dolce e malinconico, la fronte lievemente increspata a sottolineare la consa-



*Particolare del volto
Foto di A.P. Salvi*

pevolezza del dolore futuro e la forza della sua predicazione, le palpebre arrossate, la magrezza delle braccia su cui emerge a rilievo la trama delle vene, il forte muscolo del polpaccio, i piedi scarni dalle dita nodose su cui spicca il biancore delle unghie.

L'impostazione della figura è frontale e nel complesso statica: unico movimento appena accennato è la leggera flessione del ginocchio della gamba sinistra, cui fa da contrappeso il deciso movimento del braccio destro, accompagnato dalla rotazione del manto che fascia le gambe del Santo: questi due moti opposti generano una torsione appena accennata della figura che ammorbidisce ma non ne rompe la frontalità

La scultura è opera di un artista di ambito abruzzese, aggiornato sulle esperienze plastiche e figurative di area umbra e toscana, come dimostra l'attenzione al dato naturalistico e la raffinatezza dei dettagli.

Molto probabilmente l'opera fu progettata per essere inserita in una nicchia poco profonda: mentre infatti la statua è completamente rifinita anche sui due lati, il retro non presenta la stessa finitura formale: sulla scapola destra si possono leggere ancora i segni della sgorbia usata per sagomare il legno, mentre le pieghe del manto sono appena abbozzate e la pellicola pittorica è stesa sommariamente, mancando completamente i delicati ricami in oro che impreziosiscono la stoffa; inoltre la capigliatura del santo è risolta in ciocche descritte sinteticamente.

La scultura era coperta da una spessa patina di vernice alterata e di sporco di varia natura che ottundeva i rilievi e nascondeva la preziosità e la delicatezza dell'oro e della materia pittorica: l'accurato restauro, condotto da Anna Paola Salvi, ha riportato alla luce le qualità volumetriche e cromatiche dell'opera.

CHIESA DI S. MARIA DEL CERRETO

L. Casula - M. Zelli



Altare maggiore - Foto di L. Casula

Piedelpoggio, ubicato a 927 m s.l.m., ai piedi della catena montuosa che comprende Cambio, Costa Acera, Catabio e La Croce, è una delle frazioni più grandi del Comune di Leonessa e mantiene in buono stato di conservazione sia la morfologia urbana che il proprio patrimonio edilizio. Da menzionare che l'antico borgo, che sovrastava l'attuale paese, assegnava il nome di

Poggio ad uno dei sestì in cui era diviso anticamente l'attuale territorio comunale. La parrocchiale di S. Maria del Cerreto è situata all'inizio del paese, dove sorge la piazza, da cui si diparte l'asse principale che organizza il tessuto urbano.

Non si conosce l'anno di fondazione della chiesa, il cui titolo più antico risulta essere quello di S. Maria de Coitiis. Probabilmente fu

eretta nel sec. XI, come oratorio farfense del vicino casale di Cerreto, posto lungo la vecchia strada che collegava i territori di Leonessa con quelli di Posta e ai piedi della rocca di Intra, edificata dai conti di Rieti, nel sec. XII, a difesa delle terre e dei villaggi di Carpineto, Collarchi, Campi e dello stesso Cerreto.

Sotto Federico II, la rocca di Intra fu uno dei castelli demaniali amministrati direttamente dalla corona, per controllare più efficacemente la valle e le strade che s'inoltravano nel Regno. In seguito alla fondazione di Goxea, il castello perse d'importanza tanto che nel 1286 fu dismesso come rocca di difesa, perché il suo mantenimento risultava troppo oneroso per la curia angioina: rimase solo come base di avvistamento, mentre la chiesa castrale di S. Croce, decaduta, fu trasferita nella chiesa di S. Lucia a Colle Secco. Ancora oggi tra la vegetazione di Macchia Grande, a sinistra del sentiero che da Piedelpoggio sale alla Croce, si possono vedere i ruderi della vecchia torre quadrata e di alcuni muri che scendono lungo il costone, racchiudendo i resti delle case dell'antico villaggio.

Nel 1398 è ricordata come S. Maria del Cerreto, nei cui pressi si vennero a stabilire durante il sec. XV parte degli abitanti dei vicini villaggi distrutti dai terremoti o resi insicuri dagli eventi bellici; intorno a questo periodo il nuovo nucleo

dovette assumere il nome di Piè del Poggio (cioè ai piedi della rocca).

Nel 1567 il vescovo Amulio tentò di unificare le parrocchie di S. Clemente e Piedelpoggio, ma gli abitanti di quest'ultima rifiutarono questa unione adducendo che erano stati ingannati, che le chiese erano state sempre divise e che i fedeli non potevano recarsi a S. Clemente, essendo questa lontana un miglio e la strada difficoltosa per boschi e fossati. Denunziarono poi don Piermarino Palla (parroco di S. Clemente) di aver distrutto con l'accetta la porta della chiesa di S. Maria, chiusa probabilmente per protesta dai santesi, per cui durante la notte furono rubati gli ex voto in argento dalla statua della Madonna, che il vescovo descrive "*di legno, dipinta, dorata e bella*".

Nel 1574 il vescovo Bargellini definisce la chiesa mediocre, mentre il vescovo Crescenzi nel 1612 la dice "*chiesa parrocchiale la cui struttura è molto bella*".

La costruzione attuale della chiesa risale intorno alla prima metà del sec. XVIII e comprendeva l'aula e l'antico oratorio sottostante, collegati tra di loro, tramite un passaggio con scala, tuttora esistente. La chiesa si presentava con un campanile a vela situato nella parte sinistra della facciata con quattro finestre laterali, due delle quali furono successivamente chiuse, una a seguito della

costruzione della canonica, l'altra per motivi di simmetria.

Nel 1902, a sostituzione del citato campanile a vela, venne eretta la torre campanaria nella parte destra della chiesa.

Nel 1932, venne edificata l'attuale canonica, a fianco del muro perimetrale sinistro della chiesa, articolata su più livelli.

Nel 1937, nella parte a valle, venne costruita un'appendice alla chiesa, che venne articolata su due livelli: in quello superiore fu ubicata l'attuale sacrestia, mentre quello inferiore fu diviso in due parti; una parte adibita a sacrestia dell'antico oratorio sottostante e l'altra ad asilo, già incluso nel complesso parrocchiale.

Nello stesso anno venne costruita l'attuale copertura in legno con coppi di laterizio. Nel 1950 venne aumentata l'altezza della torre campanaria di circa due metri, per una migliore propagazione del suono delle campane. Di tale accrescimento sono visibili i segni sia nei profili sia nelle sezioni della torre.

Nel 1960 fu costruita una rimessa, a ridosso del muro perimetrale destro della chiesa.

Di recente, a seguito del terremoto del 1997, sono stati effettuati lavori di consolidamento, per opera della Regione Lazio, che hanno interessato sostanzialmente le strutture murarie e le coperture.

Il complesso si compone dei

volumi della chiesa, della canonica, della sacrestia, e della torre campanaria, oltre a piccole pertinenze attigue. Il prospetto principale, che dà sulla piazza antistante, è contraddistinto dalla facciata della chiesa, intonacata e tinteggiata, che presenta una terminazione triangolare. Nel mezzo si apre un portale del sec. XVI, riquadrato con conci di pietra bianca locale e sormontato da una cornice aggettante; al di sopra è posta una finestra quadrata del sec. XVII, anch'essa in pietra, con orecchie angolari e cornici plurime che ne seguono il profilo.

La torre campanaria, posta nel lato destro del prospetto principale, costituisce l'altro elemento che caratterizza il complesso. Costituita da muratura in pietrame, con una base quadrangolare che misura 3,60x3,40 m e con un'altezza totale pari a circa 17 m, essa si articola su quattro livelli e termina con una cella campanaria con quattro fornic, sormontata da una copertura a cuspidi. Da notare che la torre campanaria, edificata successivamente alla chiesa, non si configura come un elemento strutturalmente autonomo, ma è addossata alla parete laterale destra della chiesa e condivide con essa il tratto di muratura che interessa uno dei quattro lati della base.

I due prospetti laterali, prima dei lavori di consolidamento, si presentavano privi di intonaco e le muratu-

re, in pietra a vista, mostravano i segni degli interventi subiti in passato, come la chiusura del vano di una finestra, in quello di destra, e la costruzione di un cordolo di coronamento in cemento armato, che interessava il perimetro della fabbrica.

Nella parte a valle del declivio, al di sotto della zona presbiteriale della chiesa, è ubicata la cosiddetta cripta, già utilizzata come cappella feriale e comunicante con l'attuale aula attraverso una disagiata scala: si tratta di un ambiente, di forma allungata, che misura 9,00x3,50 m, delimitato da robuste murature e caratterizzato da un'unica volta a botte con crociere. È questa sicuramente la parte più antica del complesso, chiamata "granaio" sopra la quale venne di seguito costruita l'attuale fabbrica, come testimoniano i tratti di muratura in pietra squadrata, risalenti al sec. XIV-XV, visibili nel prospetto sud-ovest in cui è posizionato l'ingresso.

Internamente la chiesa si presenta come un'unica aula a pianta rettangolare, che misura 18,30x8,90 m, e coperta con un tetto a due falde sostenuto da cinque capriate in legno con arcarecci e travicelli; orditura che ha sostituito l'antico controsoffitto di legno caratterizzato da decorazioni e dipinti.

Un salto di quota, costituito da tre gradini continui, che percorre l'intera larghezza dell'aula, individua la zona presbiteriale, dove è col-

locato l'altare maggiore; nella parte retrostante è posta la nuova sacrestia, che comunica con l'aula attraverso una porta situata alla sinistra dell'altare maggiore.

L'illuminazione è data unicamente da due finestre laterali, poste in corrispondenza del presbiterio.

La pavimentazione è formata da elementi in cotto industriale molto utilizzato nei rifacimenti nella zona negli anni Trenta del secolo scorso.

L'altare maggiore, dedicato a *S. Maria del Cerreto*, conserva l'alzato originale consistente in un'architettura lignea del sec. XVII, composta da quattro colonne tortili, uscenti da basi cilindriche decorate con motivi di larghe foglie, che sostengono un timpano spezzato e un fastigio che fa da sostegno ad un crocifisso. Al centro è collocata una nicchia rettangolare che contiene una statua della Madonna eretta con, davanti, Gesù, sempre in piedi, del sec. XIX.

Di fronte è collocato un altare, disposto secondo la nuova liturgia, formato da una mensa sorretta da quattro colonnine tortili in legno.

Nelle pareti laterali, di semplice struttura, intonacate e tinteggiate, sono addossati quattro altari minori.

Nella parete laterale sinistra si trova il primo altare dedicato a *S. Antonio da Padova*. Al di sopra della mensa, del tipo a vasca, in muratura e stucco, è situata una nicchia inquadrata da una struttura in

legno dorato e policromo, composta da due colonne scanalate, poggianti su alte basi ornate da intagli floreali, che sorreggono un alto timpano spezzato. Nel mezzo è posto un quadro raffigurante la Madonna che insegna a leggere a Gesù, intento a guardare un libro aperto. Nella nicchia è situata la statua lignea di S. Antonio da Padova (alt. 160) del sec. XVII. La statua a tutto tondo raffigura il santo rigidamente frontale con le braccia tese in avanti a sostenere con la destra il giglio e con la sinistra Gesù; nella visita Vecchiarelli del 1663 è detto "recentemente eretta da Carlo Palla". È opera di una bottega abruzzese che ha reso la figura del santo simile ad un "bamboccio" caratteristica di molte statue processionali del centro-sud.

Segue il secondo altare, di struttura simile al precedente, ma con la mensa di forma regolare, dedicato a S. Giovanni Battista, il cui simulacro probabilmente fu qui trasferito dalla chiesa di S. Nicola di Leonessa nel 1600. La scultura (alt. 165), a tutto tondo, in legno dipinto e dorato, raffigura il Battista con una veste e una pelle di pecora dorata e un mantello dipinto in rosso e blu con decorazioni dorate, nell'atto di indicare davanti a sé con il braccio alzato; ai suoi piedi è adagiato un agnello. È un'opera del sec. XVI di un artista abruzzese che risente degli

influssi della scultura toscana, dove la rigidità della figura è attenuata dal modellato morbido della tunica di pelle, mentre l'originario vigore è alterato dalle successive ridipinture.

Nella parete laterale destra, il primo altare è dedicato alla *Madonna Addolorata*. Una struttura più modesta delle altre, costituita da una mensa in muratura e stucco del tipo a vasca con due gradini soprastanti e da un alzatao formato da due colonne laterali in legno dorato che sostengono una trabeazione, su cui s'impone un timpano triangolare spezzato. Nel centro è collocata una tela quadrata raffigurante la Madonna Addolorata, di gusto devozionale del sec. XIX che nasconde una nicchia ove è custodita una statua lignea, dipinta e dorata della fine del sec. XV, tenuta in grande venerazione. La *Madonna* è rappresentata seduta, vestita con una tunica rossa con le mani giunte in adorazione di un Gesù bambino, ora scomparso, posto sulle sue ginocchia. Il volto è inquadrato da un manto, azzurro nella parte interna e dorato nella parte esterna che, scendendo sulle spalle, si raccoglie sulle ginocchia. L'autore ha eseguito la tipica iconografia della zona, dove il corpo della Madonna è scolpito in maniera statica e compatta, ma la sua tecnica si riscatta nei tratti del volto dolci e adoranti e nella fattura delle mani affusolate e ben delineate.

Il secondo altare è dedicato alla *Madonna del Rosario*. La mensa è composta da due pilastri quadrangolari a forma di torre merlata, che sostengono una lastra di pietra locale lunga due metri profilata ed inglobata in una struttura ottocentesca, dove è stato collocato l'antico tabernacolo barocco di scuola romana, a forma di tempietto a pianta esagonale. L'altare in pietra è un interessante lacerto di artigianato locale e di storia del sec. XIV, proveniente dalla diruta chiesa di S. Maria "extra et prope portam" di Leonessa, acquistata dai procuratori del sesto di Poggio per la chiesa in via di restauro, dopo i danni subiti dai terremoti del secolo. Sull'altare poggiano due colonne lignee che sorreggono una cornice e un timpano spezzato. Al centro è la pala (300x220), ove è raffigurata la Madonna seduta in trono con Gesù in piedi davanti alle ginocchia; in alto due angeli sorreggono una corona sul capo della Vergine, mentre altri due angeli, posti più in basso, sorreggono serti di fiori. Ai piedi del trono sono S. Gregorio Magno e S. Domenico e a destra S. Francesco e S. Chiara. A sinistra di questa pala sono dipinti cinque riquadri con la Passione di Cristo, con sopra due tondi con la Resurrezione di Cristo, a destra cinque riquadri con la vita della Madonna, con sopra due tondi con l'Assunzione della Vergine; al cen-

tro dell'arco è posto un tondo con la Madonna in trono fra angeli e santi. È un'opera di fattura incerta di un pittore popolare del sec. XVII.

Nella chiesa sono conservati, inoltre, un olio su tela rappresentanti *S. Antonio da Padova*, del sec. XVIII, e una *Madonna con anime del Purgatorio*, rappresentata seduta su nubi con Gesù che tende la mano al papa Pio VII, inginocchiato alla sua destra, mentre, in basso, le anime piangenti invocano la Vergine. A destra uno stemma benedettino e la scritta "ROMA 1815". Interessante storicamente per la sua datazione, che si riferisce al clima della restaurazione politico-religiosa, dopo il periodo napoleonico.

Nella parete di controfacciata è posta una bussola in muratura con un'apertura centrale e due laterali, che fa da sostegno ad una cantoria, la cosiddetta "orchestra", che corre lungo tutta la parete, alla quale si accede unicamente dalla torre campanaria.

Nella sacrestia, oltre a varie suppellettili, è riposta una piccola scultura policroma, alta circa 50 cm, rappresentante la Madonna stante, con in braccio il Bambino benedicente; è un'opera di un discreto artista umbro-toscano.

Testo tratto dal volume "Leonessa sacra - Storia, arte e architettura religiosa del territorio" di Luigi Casula e Mauro Zelli - Edizioni Kappa - Roma 2009

INTERVENTO DI RESTAURO

Anna Paola Salvi

**Statua di S. Giovanni Battista con Agnello Mistico - legno intagliato
con policromia e doratura, autore ignoto, sec. XVI**



*S. Giovanni Battista, particolare
durante la pulitura - Foto di E.Ferri*

DESCRIZIONE

La scultura lignea è conservata presso la chiesa di S. Maria del Cerreto nel II altare a sinistra dell'unica navata e raffigura S. Giovanni Battista ai cui piedi è adagiato l'Agnello Mistico.

La statua del santo ha un impiantato

to centrale, il braccio sinistro è disteso lungo il corpo con la mano che sostiene la croce, il braccio destro è sollevato in avanti in senso ortogonale rispetto al corpo ed è nell'atto di indicare la via della conversione.

Il vestito in pelliccia è trattenuto in vita da una cintura intagliata che si annoda sul davanti ed è fermata su un fianco da un doppio cappio mobile che ruota su perni metallici.

Sulla veste si appoggia il manto



*S. Giovanni Battista, particolare
durante la pulitura - Foto di A.P.Salvi*

dipinto in broccato con colori in rosso e blu su fondo in oro.

L'opera è stata sottoposta nel corso degli anni a interventi di manutenzione e restauri molto invasivi ed impropri con più strati di sostanze di varia natura sovrapposte, che avevano dato luogo a evidenti alterazioni cromatiche.

Le opere lignee poste all'interno delle chiese vengono a volte periodicamente rimosse dagli altari per ottemperare alle esigenze di culto e per essere messe più a diretto contatto con i devoti in occasione delle celebrazioni liturgiche.



S. Giovanni Battista, il retro della statua prima del restauro - Foto di E. Ferri

La stessa scultura di S. Giovanni, ancora oggi particolarmente venerata, ha subito negli anni vari spostamenti che hanno compromesso la stabilità di alcuni suoi elementi costitutivi.

Alcuni fori sul retro della statua testimoniano l'uso di inchiodarla con traverse per il fissaggio provvisorio negli spostamenti necessari allo scopo liturgico, con l'inserimento nel legno dipinto, di elementi metallici.

Il manufatto ha subito nel corso degli anni sbalzi termici e variazioni di umidità che hanno determinato il ritiro del supporto in legno, con conseguenti sconnessioni, rotture e danni allo strato di preparazione-colore.

Il supporto ligneo della base e il retro della statua erano alterati ed indeboliti in alcune parti in maniera molto grave a seguito dell'azione erosiva degli insetti xilofagi.

L'aspetto iniziale dell'opera era reso poco leggibile a causa di un fitto strato di sporco depositato sulla superficie che copriva gli strati pittorici del manto, della veste dorata e degli incarnati.

Dalla prima indagine visiva scaturì l'impressione di un manufatto più volte rimaneggiato; le pesanti ridipinture e vernici sovrapposte hanno impedito fino ad oggi di percepire il preziosismo delle decorazioni, la vivacità dei colori e la pre-



*S. Giovanni Battista, particolare del pannello durante la pulitura
Foto di A.P. Salvi*

gevolezza delle dorature che lo caratterizzano.

Analizzando più approfonditamente l'aspetto materico dell'opera è emerso che la statua era annerita da una spessa vernice pigmentata molto compatta stesa su una sostanza oleosa e giallastra, che impediva di riconoscere i colori sottostanti delle vesti, della doratura e degli incarnati.

Sulla superficie dipinta le colature di cera dovute alle candele votive



*S. Giovanni Battista, particolare del manto con depositi di cera
Foto di A.P. Salvi*

hanno procurato segni indelebili e provocato la perdita della pellicola pittorica in alcuni punti.

Parti di cromia originale sono andate perdute in corrispondenza di alcune vistose fessurazioni e alcune lacune presenti nel torace e nel braccio destro, mentre altre cadute sono avvenute in corrispondenza dei molti perni in legno originali utilizzati per fissare gli elementi che compongono la scultura. Anche i chiodi in ferro ossidandosi nel tempo, con la conseguente variazione dimensionale, hanno provocato ulteriori cadute di colore.

TECNICA ESECUTIVA E INTERVENTI OPERATI

Il Supporto - Tecnica esecutiva

L'analisi di un campione prelevato dalla statua allo scopo di indivi-



*S. Giovanni Battista, particolare del braccio con i perni in legno
Foto di A.P. Salvi*

duare l'essenza lignea, conferma che la scultura è realizzata in legno di pioppo.

L'uso del legno di pioppo nel centro Italia è piuttosto usuale in pittura e in scultura; preferibilmente viene anche utilizzato il salice arbuccio che ha una forte familiarità con il pioppo per la dimensione del tronco molto ampia per essere intagliata in un unico pezzo.

Più frequente al nord Italia è l'uso del legno di sambuco, di pino cembro e soprattutto di legno di tiglio. Il tronco veniva scavato in corso d'opera, per evitare gli eccessivi movimenti, le conseguenti fratture e anche per alleggerire il peso del legno scolpito.

Dopo la pulitura è stato possibile osservare la scultura per esaminare le caratteristiche della tecnica costruttiva della statua che ha previsto l'esecuzione delle parti modellate più aggettanti e complesse intagliate separatamente, in seguito ricomposte, incollate insieme e fissate a pressione da numerosi perni in legno tutti perfettamente visibili.

È stato anche possibile identificare le giunzioni del legno in corrispondenza delle braccia, delle mani e delle estremità delle dita che sono state lavorate singolarmente per superare le inevitabili

difficoltà tecniche, dovute principalmente alla posizione del braccio sollevato in avanti, alla costruzione delle ricchissime vesti e all'inclinazione del capo.

L'esecuzione del modellato del San Giovanni presuppone una profonda conoscenza dell'anatomia umana riferita anche all'adattamento e al rigore della vita nel deserto e alla particolare attività fisica del santo.

L'intagliatore conosce bene l'anatomia di chi cammina molto: piedi allungati, calcagno pronunciato, polpaccio con muscoli disegnati perfettamente.

Particolarmente accurata ed attenta è la stesura della preparazione e degli strati pittorici in relazione alla descrizione volumetrica delle parti anatomiche, rivolta a mettere in risalto la struttura fisica caratterizzata dalla magrezza che esprime però anche forza e potenza nella sua essenzialità.

Le braccia sono descritte con assoluto senso realistico da parte dello scultore, con le vene realizzate in rilievo su una muscolatura asciutta, eseguite probabilmente in stucco o con uno spago incollato sul legno rivestito in seguito dagli strati pittorici.

Le gambe sono modellate per

rappresentare la capacità di spostarsi in lunghi percorsi, ossute ma rivestite da una muscolatura potente, dove i tendini guizzano sottoposti allo sforzo del lungo cammino.



S. Giovanni Battista, particolare del braccio destro - Foto di A.P. Salvi



*S. Giovanni Battista, particolare del braccio sinistro dopo la pulitura
Foto di A.P. Salvi*



*S. Giovanni Battista, particolare del braccio sinistro prima della pulitura
Foto di A.P. Salvi*



*S. Giovanni Battista, particolare delle gambe durante il restauro
Foto di A.P. Salvi*



*L'Agnello Mistico prima del restauro
Foto di E. Ferri*

L'Agnello mistico, eseguito con le identiche modalità del San Giovanni, è scolpito a tuttotondo e viene rappresentato disteso ai piedi del santo, adagiato su una base leggermente inclinata in avanti.

Il Supporto - Stato conservativo

Il supporto ligneo è attraversato in senso verticale da profonde fenditure, una vistosa lacuna si apriva nella base d'appoggio, lasciando un vuoto cuneiforme di dimensioni notevoli. Il braccio sinistro aveva perso la sua stabilità, le estremità delle dita dei piedi e delle mani sono mutile ed in precaria stabilità.

La scultura fu realizzata in un unico massello nella parte principale, con l'inserimento successivo delle braccia, della veste in pelliccia e delle parti aggettanti del pannello.

L'Agnello Mistico presenta sul dorso una grande lacuna che permette di distinguere l'accuratezza dell'intaglio del legno sottostante gli strati preparatori.

La scultura sul retro è stata reseca in tempi successivi alla sua esecuzione originale, sono presenti anche molte lacune dovute alla caduta degli strati di colore e preparazione e lacune del legno.



Agnello Mistico, particolare dell'intaglio - Foto di A.P. Salvi



Agnello Mistico, il retro dopo la pulitura - Foto di A.P. Salvi

L'oro originale è assottigliato ma presente su tutta la superficie.

Il retro - Stato conservativo

Nella parte posteriore della scultura si distinguono nettamente i segni lasciati dalle sgorbie utilizzate per lavorare il legno, e la superficie è in alcune parti priva del colore.

Ai lati della scultura tra la parte dipinta e il supporto a vista, si evidenzia la preparazione bianca con il bolo rosso, steso direttamente sul legno appena sgrossato; è visibile anche la prima parziale stesura del rosso del manto che sul davanti è invece applicata sull'oro.



S. Giovanni Battista, particolare del retro della statua con la stesura del bolo e del rosso - Foto di A.P. Salvi

Il colore in precarie condizioni conservative mostra una policromia volutamente non rifinita, scarsa e

frammentata.

Questo ha permesso di osservare quale fosse il criterio di applicazione ed il livello di finitura dell'opera, per poter ipotizzare con più precisione la sua collocazione originale che evidentemente non avrebbe mostrato le parti incompiute.

Preparazione e colore - Tecnica esecutiva

La scultura intagliata è stata poi trattata con un sottile strato preparazione a base di gesso e colla animale, secondo una classica metodologia senza interporre porzioni di tela di incamottatura nei punti di giunzione degli elementi lignei che la compongono.

Lo strato di preparazione è steso direttamente sul supporto ed è così sottile che affiorano le venature del legno, specialmente dove l'azione del tempo e dell'uomo, ne hanno provocato l'assottigliamento.

Su questo strato preparatorio l'autore realizza gli incarnati applicati con pennellate dense e corpose, con le tonalità chiare dei rosa che sui piedi lasciano vedere in trasparenza una base di colore verdastro.

La raffinata policromia nei volti è impregniata da alcuni particolari, come ad esempio le ciglia eseguite a



S. Giovanni Battista, il volto dopo la pulitura - Foto di A.P. Salvi

fitti tratti di pennello e la descrizione degli occhi, delle palpebre, della punta del naso e delle orecchie con tonalità rosa pallido.

Tutta la muscolatura del collo, che si innesta sulle clavicole ossute e accompagna la torsione della spalla destra, del busto e del palmo delle mani è tracciata con sfumature più intense.

La rimanente superficie a gesso è stata poi trattata interamente con lamine d'oro applicate con la tecnica detta a "guazzo" o "a bolo".



S. Giovanni Battista, la veste in oro durante la pulitura - Foto di A.P. Salvi

Una lamina d'oro che riveste la scultura anche nelle pieghe del manto, della veste, della barba e dei capelli del santo.

Sulla veste e sul mantello la stesura delle lamine in oro è stata eseguita su uno strato di *bolo rosso*, sui capelli invece l'oro è applicato su una base scura forse *bolo nero*, mentre sull'Agnello Mistico sono state individuate invece tracce di *bolo giallo*.



S. Giovanni Battista, particolare dei capelli - Foto di A.P. Salvi

La veste e il mantello di S. Giovanni, trattati inizialmente con lamine in oro, sono stati poi rifiniti dall'artista con decorazioni a moduli ripetitivi, imitando il tessuto broccato lasciando a vista le parti sottostanti in oro.

La decorazione è tracciata con elementi che ne esprimono la preziosità con fiori e foglie realizzati a stampino e a graffito.



S. Giovanni Battista, particolare del manto, l'azzurro durante la pulitura
Foto di A.P. Salvi



S. Giovanni Battista, particolare del manto, il rosso durante la pulitura
Foto di A.P. Salvi

Queste decorazioni sono ottenute con un notevole spessore di colore in rosso, forse vermiglione e in azzurro, probabilmente azzurrite.

Preparazione e colore - Stato conservativo

L'incarnato si presenta con una crettatura molto marcata e regolare

tipica di uno strato steso direttamente sul legno con un disegno minuto a rettangoli che si sviluppano in prevalenza in senso orizzontale, parallelo rispetto alla fibra del legno di supporto.

In corrispondenza delle parti trattate con la lamina metallica si riscontrano alcuni distacchi dello strato preparatorio dal supporto ligneo.

Sono ben conservati invece i panneggi del manto dove la decorazione è integra.

La stesura sull'oro comporta una minore aderenza del colore del quale non si distingue la crettatura non offrendo la lamina metallica, la stessa assorbimento della preparazione di gesso e colla.

In seguito all'asportazione delle ridipinture è ora anche visibile sotto la successione delle pieghe, la lucentezza dell'oro che impreziosisce di ricami i panneggi della veste e del manto.

Nelle parti più nascoste della scultura il restauro ha messo in luce, recuperandola, la preziosa policromia originale dove si distingue, visibile ad occhio nudo, la lamina metallica applicata in foglie. L'Agnello Mistico, interamente dorato, era ridipinto con uno spesso strato di porporina che si era alterata



*Agnello Mistico, particolare della pelliccia durante la pulitura
Foto di A.P. Salvi*

nel tempo assumendo un colore verde-nero.

Sulla pelliccia e nelle parti meno esposte della scultura si distinguono i margini delle foglie d'oro sovrapposte e ad una attenta osservazione ravvicinata si rivela una leggera increspatura della lamina dell'oro che comunque appare integro.

La pellicola pittorica è assottigliata in alcuni punti forse da una pulitura eccessiva o dal lavaggio della superficie che fu preparata a ricevere, in interventi di manutenzione e rifacimento, gli strati sovrapposti di sostanze oleose e vernice che si sono alterati nel tempo assumendo una colorazione bruna e giallastra.

Interventi operati

L'intervento di restauro ha previ-

sto di eseguire il consolidamento preventivo degli strati di preparazione-colore attraverso la protezione dei sollevamenti con carta di riso applicata con coltella, il fissaggio mediante iniezioni localizzate di coltella, il consolidamento con termocauterio delle parti sollevate.

Con la pulitura chimico-meccanica attraverso l'azione del tamponino e pennello imbevuti di prodotto chimico si è proceduto poi alla rimozione dei depositi di polvere coerenti e degli strati soprammessi nei precedenti restauri, come le vernici ossidate e ingiallite.

I depositi superficiali, quali carboliti di insetti, cere e prodotti solidali con il substrato del manufatto, sono stati rimossi con pulitura meccanica eseguita con l'uso di bisturi e lancette.

Dopo le operazioni di pulitura è stato necessario eseguire la vernicia-



*S. Giovanni Battista, particolare della mano sinistra durante la pulitura
Foto di A.P. Salvi*

tura intermedia, con finalità di restituzione il giusto indice di rifrazione della pellicola pittorica e la protezione della stessa prima delle successive operazioni di restauro.

Sul retro della statua sono state praticate in seguito, infiltrazioni localizzate di resina acrilica in soluzione per conferire al legno deteriorato proprietà meccaniche idonee.

È stata quindi eseguita la stuccatura delle lacune, degli strati preparatori e della pellicola pittorica e la stuccatura delle lacune del legno di supporto, in corrispondenza di fessurazioni sottili e lacune con profondità ed estensione limitata.



*S. Giovanni Battista, particolare del torace durante la stuccatura
Foto di A.P. Salvi*

Le fessurazioni e la grande lacuna della base sono state risarcite con l'inserimento di inserti di legno di pioppo.

Il braccio sinistro è stato fissato

nella sua sede originale con l'ausilio di spessori in legno e parziale incolaggio degli inserti.

La reintegrazione pittorica ha previsto la stesura per successive sovrapposizioni dei colori costituenti la superficie cromatica da reintegrare, fino alla ricostituzione del tessuto cromatico originale o del tono di invecchiamento naturale, con tecniche riconoscibili o mimetiche sulle lacune degli strati preparatori e della pellicola pittorica, con presentazione estetica del retro per la restituzione dell'unità cromatica del legno di supporto.

I colori utilizzati sono ad acquerello e a vernice per restauro

La verniciatura finale, a conclusione dell'intervento di restauro, ha la funzione di proteggere la pellicola pittorica dall'aggressione degli agenti atmosferici ed è funzionale alla presentazione estetica della superficie dipinta.

I materiali utilizzati hanno la comune caratteristica della reversibilità e ogni fase dell'intervento è stata documentata attraverso immagini fotografiche.

CONCLUSIONI

Ho aderito con entusiasmo alla

proposta di partecipare a questa pubblicazione poiché sono sempre auspicabili iniziative di carattere divulgativo in occasione di un restauro, che è una disciplina con un approccio metodologico complesso non sempre condiviso, fino a quando non se ne comprendono le finalità.

Il restauro del San Giovanni è stato un intervento eseguito nel rispetto dei principi della tutela e conservazione di un manufatto artistico che per la comunità parrocchiale di Piedelpoggio, e a mio avviso non soltanto per questa comunità, ha una grande importanza.

Questa iniziativa è rivolta a sensibilizzare, attraverso l'azione promossa dall'Architetto Luigi Casula, membro della Commissione Diocesana di Arte Sacra e profondo conoscitore del territorio e dei Beni Culturali sottoposti a tutela, che costituiscono il prezioso patrimonio del Leonessano, con un approccio doveroso nei confronti del patrimonio storico artistico che specialmente in luoghi decentrati, ma non per questo di minore impor-

tanza, viene spesso messo in pericolo da iniziative non autorizzate, incontrollate ed improprie, dove le opere sono oggetto di manomissioni irreversibili.

Il restauro ha richiesto lunghi mesi di lavoro molto articolato, che si è svolto interamente nel rispetto delle molte professionalità che in questa occasione hanno avuto modo di confrontarsi.

Voglio esprimere, la mia riconoscenza alla Dott.ssa Anna Imponente, Soprintendente ai Beni Artistici, Storici ed Etnoantropologici del Lazio, che ha autorizzato il progetto d'intervento, ed il mio ringraziamento particolare, alla Dott.ssa Isabella del Frate Ispettrice di zona per La Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici ed Etnoantropologici del Lazio, che ha svolto l'Alta Sorveglianza e ha seguito costantemente con competenza, infinita pazienza e dedizione, lo svolgimento del restauro in tutte le sue fasi, in un lavoro comune da cui sono scaturiti momenti di grande emozione ed entusiasmo per i risultati sorprendenti conseguiti.

PIEDELPOGGIO

Tonino Paciucci

La frazione di Piedelpoggio è situata a sud-est poco distante dal centro di Leonessa, al quale è collegata dalla strada Riovalle attraverso il bivio del ponte omonimo. L'antica via di collegamento con il Comune capoluogo è tuttavia un'altra, la cosiddetta 'Via Leonessa', che costituisce oggi solo una strada secondaria e sebbene assai poco curata, continua ancora a svolgere con efficienza le funzioni per cui fu aperta.

L'abitato si sviluppa alla base di due imponenti rilievi, il Monte Catabio a sud ed il Monte Tilia ad est. Si tratta di un pittoresco nucleo abitato tutto raccolto lungo la via principale, ancora lastricata a sampietrini, dedicata ad Angelo Felice Maccheroni pastore e poeta che ebbe i suoi natali proprio in questa frazione e diventato famoso per aver celebrato la vita dei cosiddetti ver-gari, i conduttori di greggi.

Alle porte del paese sulla Piazza Luigi Risa, si affaccia la chiesa dedicata alla Madonna del Cerreto il cui nome pare derivi dal ritrovamento della statua (in legno), in un bosco presso la località omonima, che risale al 1659, come risulta da

un'epigrafe posta all'interno della cripta sottostante.

Percorrendo la via principale si entra nel cuore del paese, ancora intatto nella sua struttura originaria, costituita da strette abitazioni che si sviluppano su più livelli, a cominciare dalla base che in passato veniva adibita a stalle, mentre l'accesso ai piani superiori è sempre costituito da scale, coperte con tetti e chiuse da muri laterali. Nulla è lasciato al caso, nemmeno i più piccoli passaggi fra le case tutti corredati di un nome che suona sempre di tono importante, scolpito su targhe marmoree.

Lungo il percorso la strada si apre e forma tre piccole piazze, dall'aspetto familiare e accogliente, aventi la duplice funzione di luoghi di incontro e di mercato specie d'estate, animate dai turisti e dagli anziani residenti che si riuniscono per giocare a carte. Ma lungo la strada si scorgono anche i vecchi forni comuni ancora oggi utilizzati dagli abitanti del paese, mentre delle antiche botteghe, ancora negli anni '70 il paese contava tre generi alimentari, una fiaschetteria, due macellerie ed una tabaccheria, è rimasta ormai solo qualche traccia di insegna sui muri.



Piedelpoggio, Fonte Vecchia sulla antica Via Leonessa - Foto di T. Paciucci



*Piedelpoggio, Via A. F. Maccheroni
Foto di T. Paciucci*

Diverso il paesaggio circostante al nucleo abitato, assai meno curato, che gli abitanti utilizzano per chiare funzioni di servizio: una serie di piccoli orti recintati con materiale povero, fatiscenti baracche e ricoveri per il bestiame, prefabbricati per la rimessa dei mezzi agricoli. Due aspetti di un unico paese in passato ben più ricco ed organizzato rispetto allo stato attuale, penalizzato nella

sua espansione urbanistica dai numerosi vincoli paesaggistici imposti che ne hanno causato la progressiva decadenza ed una forte riduzione demografica.

Le condizioni igieniche della popolazione, fino ai primi anni '60, non erano troppo felici. Le famiglie vivevano in abitazioni mal costruite e quasi sempre insufficienti a dare asilo a tutti i membri che le compongono. I vani abitati erano bassi, con finestre di piccolissime dimensioni, coperti con soffitti di legname sconnessi e logorati dal tempo. Il tipo medio di abitazione si componeva come segue: al piano terra era situata la stalla che generalmente era adibita al ricovero del bestiame dell'azienda (vacche, muli, asini, pecore, capre), bassa il più delle volte seminterrata, coperta con soffitto di legno rustico. Adiacente alla stalla si trovava un altro vano adibito a magazzino per la conservazione di tutti i prodotti dell'azienda. Al primo piano, al quale si accedeva generalmente per mezzo di una scala di legno o di rozza muratura, si trovava la cucina e due o tre camere ad uso abitazione per i componenti della famiglia ed il fienile sopra la stalla. I materiali impiegati nelle costruzioni sono pietrame calcareo e malta di calce, legname di cerro o

faggio, coppi di argilla e mattoni di pavimentazione pure in argilla.

Del resto la storia economica di Piedelpoggio non è molto diversa da quella delle altre frazioni del versante orientale; la presenza dei due rilievi immediatamente a ridosso del paese ne ha sempre condizionato le attività produttive, basate prevalentemente sull'allevamento ovino e caprino e sul taglio dei boschi. In passato era molto diffuso l'allevamento dei bovini da latte e da carne; una famiglia tipo di Piedelpoggio possedeva in media due vacche da lavoro, un asino, due o tre pecore e qualche capra. Secondo un'antica consuetudine, il bestiame appartenente ad ogni singola famiglia veniva riunito ogni giorno nella piazza principale del paese e portato al pascolo dai padroni secondo un turno prestabilito, in rapporto al numero di capi posseduto da ciascuno.

La 'picga', come veniva chiamata questa consuetudine dagli antichi pastori, è stata praticata fino ai primi anni '70, quando il dilagare della 'maltese' portò ad una drastica riduzione dei capi costringendo gli allevatori a vendere anche quelli rimasti. Nelle terre destinate alla semina gli allevatori potevano accedere con il loro bestiame solo in un determinato periodo dell'anno compreso tra

la fine di luglio e la prima metà di marzo. Su queste terre di uso collettivo tutti potevano collaborare alla rimessa del grano: il terreno veniva suddiviso in tre are adibite alla trebbiatura e l'ara stabilita poteva trovarsi sul terreno di chiunque.

Il trasporto del grano avveniva con asini da carico per mezzo di un particolare strumento, collocato sul dorso dell'animale, che in gergo veniva definito 'carriola', costituita da una struttura in legno sulla quale veniva steso un telo o lenzuolo nelle cui anse veniva posto il grano da trasportare. Prima dell'avvento della meccanizzazione la trebbiatura veniva praticata con l'ausilio degli animali pesanti che, disposti al centro di 'un'ara mattonata', procedevano al pestaggio delle spighe e solo in un secondo momento le donne provvedevano a separarlo dalla pula e a riempire i sacchi per il trasporto e l'immagazzinamento.

Tuttavia dagli anni '50 le sorti dell'agricoltura erano già state segnate dall'apertura dell'industria del legno BOSI, una vera e propria calamita per i lavoratori che dalle frazioni del comprensorio si erano riversati al centro del capoluogo, determinando il progressivo spopolamento dei campi. I capi di bestiame sono stati sensibilmente ridotti di numero in

conseguenza alla drastica diminuzione della popolazione residente, in gran parte trasferitasi a Roma.

Tuttavia l'uso collettivo dei fondi agricoli continua a garantire ancora oggi un pascolo omogeneo che altrimenti sarebbe impedito dall'estremo frazionamento dei terreni.

Costituita in Università Agraria nel 1929 insieme a quelle di S. Vito ed Albaneto, Piedelpoggio rappresenta ancora una delle realtà frazionali più vitali nell'ambito del Comune di Leonessa, vantando una lunga storia di autonomia nell'amministrazione del proprio territorio. (Il termine università deriva da "*universitas civium*" vale a dire la totalità dei cittadini che costituiscono un comune e pertanto va inteso come sinonimo di quest'ultimo, cioè un insieme formato da famiglie e da individui che sottostanno ad un medesimo diritto societario uniformandosi ad esso come unico corpo politico ideale).

Per gli anni immediatamente successivi alla costituzione

dell'Università agraria la scarsità di notizie e di documenti in gran parte distrutti dai tedeschi durante il conflitto mondiale (*), ha impedito una ricostruzione fedele della sua storia amministrativa, sebbene essa annoveri una lunga serie di interventi pubblici di notevole portata per le condizioni storiche in cui furono intrapresi.

Nella sede dell'Amministrazione è conservato con cura l'unico registro delle deliberazioni scampato alla distruzione, risalente al 1944, mentre tutto il resto della documentazione è successiva al 1949. Ciononostante il materiale raccolto ha notevolmente contribuito a far luce su molti aspetti della vita sociale e della storia recente della frazione.

Al 19 luglio del 1947 risale la prima delibera riguardante la costruzione dell'acquedotto, opera motivata dall'estrema necessità per la vita degli uomini e degli animali (1), come fu dichiarato nelle premesse del documento, alla cui realizzazione parteciparono economicamente

(*) Nelle premesse alla delibera di Consiglio n. 11 del 28.12.1952, relativa al "Riepilogo vecchio contabilità per sanatoria non esistenti dal 1929 al 1948" viene dichiarato quanto segue: "Constatato che i documenti contabili riferentisi agli esercizi dal 1929 al 1943, depositati presso l'Ufficio Assistenza del Comune di Leonessa, vennero completamente distrutti, insieme ad altro carteggio, dai tedeschi che si erano installati nel Palazzo Comunale, nel periodo 31 marzo 8 aprile 1944, come rilevasi dall'unito atto di notorietà; a riprova della totale mancanza di documenti relativi a questo periodo.

(1) Delibera di Consiglio n. 5 del 19.7.1947, "Costruzione acquedotto frazione Piedelpoggio".

tutti gli abitanti della frazione. In seguito ad accordi precedenti l'Università Agraria di Piedelpoggio affidava al Comune di Leonessa l'incarico di far redigere il progetto per la costruzione dell'acquedotto Leonessa-Piedelpoggio dal quale sarebbe derivato il tronco a sé stante per la frazione.

L'amministrazione di Piedelpoggio si impegnava a rimborsare al Comune ogni spesa sostenuta, nonché a contribuire mediante una quota da stabilirsi in rapporto all'entità dei lavori; per affrontare la spesa essa avrebbe provveduto alla vendita di un bosco.

Nel 1950 l'Amministrazione, ancora in attesa della realizzazione del primo tronco dell'acquedotto comunale per l'alimentazione del proprio serbatoio, deliberò (delibera consiglio n. 10 del 14.08.1950) di revocare il precedente affidamento dei lavori al Comune (fatto con delibera n. 6 bis del 3.9.1947), e di eseguire in economia diretta i lavori di ricerca di sorgenti per l'integrazione idrica della frazione.

L'opera fu eseguita più tardi in seguito ad una indagine tecnica con la quale era stata rilevata la presenza

di sorgenti denominate 'Fonte Monna' nei pressi della conduttura già esistente della frazione, la cui portata avrebbe integrato il fabbisogno idrico dell'abitato.

L'amministrazione di Piedelpoggio si occupò anche della manutenzione delle strade interne del paese che, intrapresa nel 1948, costituì per l'Amministrazione un'importante occasione per "lenire la disoccupazione locale", per la quale, "gli stessi cittadini si sono prodigati con entusiasmo prestando molte ore gratuite"(2).

Nel 1949 essa provvedeva all'acquisto di uno stabile "da adibire ad uso scuola e che avrebbe fornito i locali per l'ufficio dell'Università stessa e per l'ufficio postale" (3).

L'acquisto dello stabile determinò una vera svolta nella vita sociale della frazione che da allora avrebbe potuto usufruire di servizi fondamentali per il suo sviluppo. Al 1950 risale infatti l'istituzione della 'ricevitoria postale' di Piedelpoggio per la quale l'Università agraria, si assunse il formale impegno di fornire i locali e l'arredamento 'senza limiti di tempo e gratuitamente'(4). Negli anni '50 l'amministrazione si

(2) Deliberazione n. 8 del 23.10.1948, 'Spesa riparazione strade interne del paese'.

(3) Deliberazione n. 2 del 23.03.1949. 'Acquisto fabbricato per la scuola. Modifica deliberazione n. 9 del 20.11.1948'.

(4) Deliberazione n. 1 del 18.1.1950. 'Istituzione ricevitoria in Piedelpoggio. Fornitura locale'.

occupò anche della installazione di un impianto 'fonotelegrafico'(5), della riparazione della fontana vecchia del paese risalente al 1660 e della costruzione di un abbeveratoio in località "Strada Riovalle" (6).

Numerosi altri interventi furono effettuati nel paese nei primi anni Cinquanta, come la sistemazione della strada 'Riovalle - Piedelpoggio', la pavimentazione interna del paese e il miglioramento dei pascoli montani, segno di una particolare vitalità che è andata gradualmente diminuendo nel tempo. La storia di Piedelpoggio ci dimostra quanto possa incidere nella vita economica e sociale di una frazione il forte senso di appartenenza al proprio territorio da parte dei suoi abitanti spesso posti di fronte alle difficoltà della sopravvivenza.

Tuttavia, in condizioni di estrema precarietà anche il più tenace di essi è stato tentato dal cercare una via d'uscita al di fuori del proprio campanile. Ciononostante l'attuale Consiglio di amministrazione, nella persona del suo Presidente, continua a

credere nelle potenzialità di crescita della propria frazione coinvolgendo i pochi residenti rimasti a conservare un patrimonio di così grande valore. Sono ancora molti gli interventi che il territorio richiede per migliorare la qualità della vita dei residenti, come la costruzione di chiuse e recinzioni, la sistemazione di strade rurali e vicinali, il rimboschimento di faggete.

Una delle proposte più ambiziose dell'Università Agraria di Piedelpoggio degli ultimi anni è rappresentata dal progetto di avviamento ad alto fusto per il bosco in Loc. Macchia Grande, per la realizzazione del quale fu richiesto un finanziamento regionale regolato dall'Obiettivo 5/b.

I risultati positivi di questo progetto, nato in seno all'amministrazione nel 1998, sono stati comunicati dallo stesso presidente con un avviso pubblicato sul periodico religioso "Leonessa e il suo Santo": "Si rende noto a tutti i cittadini della frazione di Piedelpoggio che dopo quattro lunghi anni di impegno continuo per la realizzazione del progetto inerente

(5) Deliberazione n. 16 del 06.11.1950, 'Impianto fonotelegrafico in Piedelpoggio. Liquidazione e pagamento.

(6) Deliberazione n. 17 del 10.11.1951, 'Riparazione fontana vecchia del paese e costruzione abbeveratoio in loc. Strada Riovalle'.

(7) F. Boccanera, Presidente U. Agraria di Piedelpoggio, Avviso ai frazionisti, in "Leonessa e il suo Santo", n. 208, bim. Gen-Feb 2000. Mi auguro che questo si possa definire come il primo gradino di un prospero avvenire e di un risveglio della frazione stessa.

all'Ob. 5b (in riferimento all'avviamento ad alto fusto del bosco denominato 'Macchia Grande') e nonostante i vari e molti contrasti interni e gli innumerevoli dubbi perfino tra gli stessi amministratori, ma con un valido appoggio dei funzionari della Regione Lazio, finalmente il giorno 3 dicembre 1999 (nella sede dell'Università Agraria) alla presenza del funzionario della Regione Dott. Claudio Benvenuti, si è proceduto all'apertu-

ra delle numerose buste pervenute, e successivamente alla aggiudicazione dell'appalto all'impresa vincitrice 'Palma Verde'.

Ma, nonostante le proposte e i tentativi di miglioramento delle condizioni di vita degli abitanti, l'Università Agraria sembra rimanere isolata e priva di riscontri esterni e, soprattutto di riconoscimento da parte di quegli enti che, per legge, sono tenuti a coadiuvare lo sviluppo montano.



Veduta della strada principale del paese - Foto di G. Pietrolucci

I SOSTENITORI DEL RESTAURO

Comune di Leonessa
Parrocchia S. Maria del Cerreto
Associazione Pro Piedelpoggio
Banca Popolare di Spoleto
Il Mercatino di Piedelpoggio

Agabiti Giacomo
Agabiti Rossella
Anonimo
Anonimo
Anonimo
Bartolozzi Mario
Boccanera Alberto
Boccanera Franco
Boccanera Giovanni
Boccanera Nazzareno
Boccanera Pietro
Boccanera Roberto
Bosi Claudio
Cardilli Rita e figli in memoria di
 Quinto
Ceresani Ivano
Cesaretti Gabriele
Cesaretti Quinto
Cesaretti Tommaso
Chiaretti Lamberto
Chiaretti Lucio
Chiaretti Riccardo
Desiderio Eleonora
Di Stefano Domenico
Giorgi Lucia
Iacoangeli Marcello
Iapadre Bruno
In memoria di Papà Idolo
In memoria di Pietrolucci Antonietta
La Via Marcella
Lalle Aldo
Lalle Aurelia
Lalle Elena
Lalle Igina

Lalle Ilario
Lalle Iolanda
Lalle Luca
Lalle Lucia
Lalle Mariano
Lalle Sante
Massimo Non Solo Frutta
Nicoli Orsola
Paciucci Angelo
Paciucci Anna
Paciucci Bruno
Paciucci Cesare
Paciucci Dante
Paciucci Francesco
Paciucci Gina
Paciucci Luisa
Paciucci Marcello
Paciucci Mario
Paciucci Marisa
Paiella Eufranio
Perugini Enzo
Pietrolucci Alfredo
Pietrolucci Camillo
Pietrolucci Emidio
Pietrolucci Francesco
Pietrolucci Giorgio
Pietrolucci Modesto
Pietrolucci Pasqualina
Pietrolucci Roberto
Risa Adalberto
Risa Alessandro
Risa Antonio
Risa Esperia
Risa Giuseppe
Risa Maria
Risa Mario
Risa Maurizio
Risa Paolino
Santucci Anna
Vannimartini Quinto

